

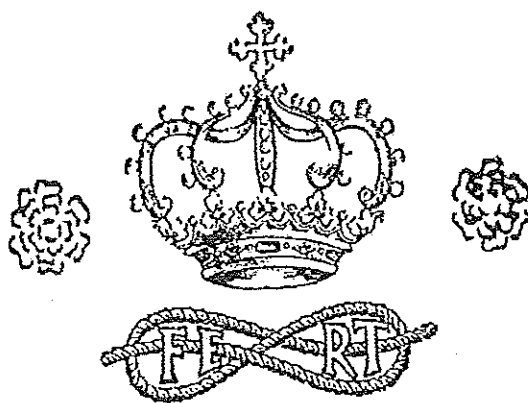
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

**NAPOLEONE BUONAPARTE
ITALIEN MALGRÉ LUI (ET NOUS AUSSI)**

IL CORSO

a cura di: Piero Picchiani

Roma
Settembre 2010. XIX



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**NAPOLEONE BUONAPARTE
ITALIEN MALGRÉ LUI (ET NOUS AUSSI)**

IL CORSO

a cura di: Piero Picchiani

Roma
Settembre 2010. XIX

Magistrale sintesi, tumultuosa, rapida e chiarissima sul giovane ufficiale Napoleone che non avete certamente mai letto.

Il ritmo è incalzante ed il giudizio dell'Autore sul "Corso" è pesante, talché ad un certo punto spiega che "quanto scritto è il mio personale pensiero".

Ma la lettura scorre veloce così come la giovinezza di Napoleone.

Anche sul tricolore l'Autore è manicheo: rifiuta le disposizioni di Napoleone a Milano sulla bandiera e dichiara: "I tre colori sono nostri, italiani, e basta".

Riporta inoltre numerosi giudizi di autori diversi, per lo più contrari all'uomo ed all'Imperatore, ma interessanti e che arricchiscono il nostro sapere.

Nel finale allenta il risentimento per il Corso ed il tono va sul burlesco.

Il tutto in italiano puro.

*Il Presidente
Prof. Dott. Pier Luigi Duvina*

NAPOLEONE BUONAPARTE - ITALIEN MALGRE' LUI (ET NOUS AUSSI)

Credo che non sia esistito, nella recente storia, un personaggio che abbia attirato tanta attenzione con scritti, biografie, saggi, esaltazioni, condanne, innalzamenti su altari immaginari - dal giorno della sua malaugurata apparizione sulla scena storico-politica - quanto Napoleone. Fenomeno questo che si è ripetuto nel tempo e che ancor'oggi si ripete dopo oltre due secoli e nonostante tutte nuove notizie (nuove perché non si conoscevano e rimaste celate per chissà quale motivo), le documentazioni, correzioni, revisioni acquisite nel frattempo; come -cioè- se la storia fosse un tabù, un dogma intoccabile e non potesse essere riveduta e corretta proprio sulla traccia delle nuove documentazioni. Ogni osanna innalzato per taluni personaggi - forse giustificato all'epoca degli avvenimenti e magari per l' ascendente che quei personaggi si erano - giustamente o meno - conquistato nel popolo, va oggi ridimensionato e molti entusiasmi attenuati. Chi ama la storia, quella vera, non può fare altro che adeguarsi alle prove, ai documenti, alle testimonianze di chi visse ed operò nell'epoca in esame, prove che - per non danneggiare il personaggio osannato - vennero trascurati, ignorati od addirittura tacitati,. Oggi , che le passionalità sono spente, le cose vanno chiarite e le considerazioni sui trascurati retroscena, fatti accessori , valutazioni e testimonianze riapparisi, ci impongono di dare una nuova lettura a quanto sinora credevamo di sapere e di giudicare le persone per quello che hanno fatto o dato, e non per l'eventuale carisma e notorietà che -meritatamente o meno - hanno portato con sé.

Da quanto precede, è evidente che Napoleone non è un personaggio a me gradito, disapprovazione che non ha radici in antipatie epidermiche od immotivate, ma è conseguente a riflessioni sui comportamenti, sulla morale, sui retroscena venuti alla luce; d'altra parte non va trascurato che già durante la sua presenza sulla scena politica, molti fossero i dissenzienti - (come tra non molto vedremo). A scanso di malintesi e per non sentirmi accusare di presunzione, voglio che sia palese che io sto rivelando miei personali, soggettivi, e quindi opinabili, punti di vista e sensazioni: non ho la vanità di credermi uno storico o di spargere in giro saggezza e cultura .

Ciò precisato, desidero anche mettere in chiaro che niente ho da criticare sull' attività militare di Napoleone che, sotto questo punto di vista è stato uno dei più geniali ed intraprendenti strateghi della storia, abile, deciso, spregiudicato, temerario, senza scrupoli; il generale che ha introdotto ed adottato sistemi e tecniche rivoluzionari se raffrontati alle tecniche belliche sino a quel momento seguite dai vari comandanti, di qualunque nazionalità, come ad esempio gli aggiramenti di ostacoli e centri di resistenza; l'abolizione di scontri frontali ad eserciti esposti, senza riparo. al fuoco nemico ; l' appoggio delle ali per sorreggere il centro dello schieramento. Tutte, o quasi tutte le sue battaglie hanno avuto successo proprio per queste innovazioni e nessuno può negarlo. Non tutte le battaglie, però, ebbero --indipendentemente dal risultato dell'ultima battaglia (Waterloo) -- fine gloriosa, ma di questo parleremo più avanti.. Fatte queste precisazioni, è giusto che spieghi in qualche modo le ragioni della mia avversione: anzitutto contesto all'individuo quel suo rinnegare le proprie origini, negando di avere radici italiane e dimenticando che sino al giorno della sua abiura egli firmava i documenti con il suo vero cognome: BUONAPARTE; documenti validi ed originali dimostrano che la sua famiglia discendeva da un ceppo ghibellino del XII secolo, originario di Sarzana; aveva parlato italiano sino al giorno della sua partenza dall'isola, che era stata dipendenza di Genova sino al 1768, tanto che per poter frequentare i corsi militari (grazie ad una borsa di studio regale) dovette imparare il francese che non conosceva; era divenuto ufficiale sotto il Regno di Luigi XVI, al quale aveva giurato fedeltà presto rinnegandolo per abbracciare le idee rivoluzionarie e giacobine; non esita a far sparare sulla popolazione di Lione, per sedare una delle tante sommosse dell'epoca; aveva aderito alle iniziative di Pasquale Paoli per l'indipendenza della Corsica, che ben presto tradì, meritandosi (Luglio 1790) un'aggressione dei cittadini di Ajaccio che non accettavano l'invadenza di quell'ufficiale che indossava la divisa francese ma che perorava una causa per l'indipendenza proprio da quella nazione che esso rappresentava; anche Pasquale Paoli si rende conto dell'inaffidabilità dell'individuo e lo guarda sempre con sospetto; nel 1793 alla testa del suo battaglione entra a Tolone, allora in mano agli inglesi e se anche non prende parte alla

caccia agli aristocratici ed all'eccidio che segue, non muove un dito per farli cessare; da ufficiale che aveva giurato fedeltà al suo re ed al passaggio alle idee giacobine, con conseguente condanna di tutto ciò che ha anche lontani riferimenti all'élite, si costruisce un sistema che lo porterà - ancora una volta a tradire: diviene Console e di lì a poco addirittura Imperatore: Con la sua adesione alla Rivoluzione aveva sposato la campagna contro la nobiltà, ma con la più sfacciata disinvoltura ne crea un'altra, d'accatto e di comodo; attua in ogni momento il più spudorato nepotismo e colloca, indipendentemente dai meriti e capacità, suoi famigliari in posti chiave e ben remunerati: una volta al potere, si appropria di tutte le iniziative messe in atto durante il Regno di Luigi XVI e le fa passare come sue riforme, come ad esempio il famoso Codice Napoleonico che raccoglie tutti gli articoli che aveva trovato pronti; imputo inoltre alla regola di vita di Napoleone, il furto, la sopraffazione, la rapina testimoniati da tutte le opere d'arte trafugate ed immesse al Louvre; contesto la storiella che la vera origine del Tricolore italiano risalga a lui, con la fondazione della Repubblica Cisalpina, come se questa fosse stata creata per il bene degli italiani e non per i suoi interessi: questi sono, sinteticamente, i motivi del mio aborrimiento per Napoleone: detesto i traditori, coloro che mancano di parola, che agiscono con secondi fini per interessi personali, gli sleali; tutti quelli, cioè, che si comportano come Napoleone. Ma è il momento di passare alla storia, cercando di dare un ordine cronologico agli avvenimenti: tentativo che faccio nel saggio che segue:

I L C O R S O

La Corsica, dipendenza della Repubblica Genovese dal 1264 (battaglia della Meloria) al 1767, divenne brevemente autonoma per opera dei patrioti indipendentisti corsi, al comando di Pasquale Paoli, sino al luglio del 1768, quando fu conquistata e sottomessa dalla Francia di Luigi XV. Il padre di N; - Carlo M: Buonaparte - era un nobile di origine italiana, ghibellina del XII secolo, proveniente da Sarzana e rappresentava la Corsica a Versailles come deputato della nobiltà locale. Nonostante avesse collaborato e parteggiato con Paoli, rimase affascinato dalla Francia, ne sposò la causa e divenne intimo del governatore Marbeuf, dal quale ottenne benefici quali incarichi per se e borse di studio di studio per i figli. Correva voce - però mai provata - che Marbeuf, vecchio libertino, fosse innamorato di Letizia Ramolino, madre di Napoleone, nato il 15-8-1769, in mezzo ad una pozza di fratelli e sorelle. L'infanzia di N. trascorse in un clima di contrasti politici che certamente ebbero influenza sul suo carattere: egli odiava i francesi che - imbevuto delle idee di Paoli - considerava invasori come del resto odiava i genovesi che, per quanto potesse ricordare perché ormai sconfitti e scomparsi, considerava oppressori: Egli si sentiva Corso e tale sentimento lo conservò tenacemente sino alla fine.

A dimostrazione della sua insofferenza sia per i francesi che per i genovesi, vale la pena di rileggere un paio di pensieri, scritti su due suoi diari, uno da studente e l'altro da allievo della Scuola Militare a Valence:

- " Je déteste la France et je ferai aux Français tout le mal que je pourrai "
- " I Corsi sono riusciti - rispettando le leggi della giustizia - a scuotersi il giogo genovese e possono fare altrettanto con quello francese "

A nove anni, costretto ad abbandonare la lingua italiana per quella francese che non conosceva, lascia la Corsica e si imbarca, con il padre ed il fratello Giuseppe, per Autun. Ambedue i fratelli hanno ottenuto una borsa di studio che consentirà a Giuseppe gli studi ecclesiastici ed a Napoleone quelli militari. N. entrerà nel collegio che lo porterà in breve alla Scuola Militare di Brienne, riservata solo agli allievi che posseggono - come lui - le patenti attestanti il possesso di quattro quarti di nobiltà. E' un ragazzo intelligente, studioso, curioso, ansioso di apprendere, molto versato in matematica e geometria, il che lo induce ad optare (nonostante la sua preferenza per la marina) per l'artiglieria, senza però riscuotere alcuna simpatia dei compagni. Frequenta con successo la Scuola Militare, divora testi professionali-militari, opere letterarie e di cultura generale ottenendo il brevetto di sottotenente di artiglieria nel settembre 1785. E' così divenuto un ufficiale del RE. Nel frattempo il padre Carlo muore per un tumore allo stomaco e l'avvenimento getta Napoleone nella disperazione, dalla quale presto si riprende per affrontare la vita con decisione: viene assegnato al Reggimento La Fere con stanza a Valence. Qui allaccia relazioni e contatti con la nobiltà locale che lo aveva accolto benevolmente.

In quel tempo il suo reggimento fu destinato a Lione per sedare una rivolta provocata dagli operai del setificio, che reclamavano salari più alti. Corse voce che dietro suo ordine, i soldati spararono sui dimostranti, ma ciò non ha trovato riscontri o testimonianze. E' un accanito lettore e tra le opere che maggiormente lo interessano, figurano gli scritti di J.J.Rousseau (Le Confessioni, Le Meditazioni, La Novella Eloisa) che sicuramente lasciano in lui un segno profondo (ed al riguardo non è fuor di luogo pensare che i suoi continui cambi di comportamento e di umore siano stati causati proprio da Rousseau, maestro della contraddizione. Testimonianze del suo interno dissidio le troviamo in qualcuna delle riflessioni lasciate scritte da qualche parte: " Appartenere, ed esserne fiero, all'esercito francese, ma non dimenticare di essere un patriota corso, ansioso

di liberare il proprio paese.....", o la frase che gli sfuggì durante il colloquio che ebbe con il collega Des Mazis. " i re usufruiscono di un'autorità usurpata nei dodici regni dell'Europa.....e sono ben pochi i re che non meriterebbero di essere detronizzati. ", od infine quello che scrisse a Valence, dopo la sua nomina ad ufficiale : "Francesi, non contenti di averci rubato tutto ciò che avevamo di più caro, avete anche corrotto i nostri costumi ". Forse a questa dichiarazione potrebbe averlo indotto il comportamento del padre che, amico e compagno di Paoli nella lotta per l'indipendenza, dopo la vittoria francese nell'isola, diviene un sostenitore della Francia ed intimo amico del governatore Marbeuf, tanto da inviare i propri figli in scuole francesi.

Promosso tenente effettivo, viene coinvolto nei moti di Seurre, dove due mercanti, accaparratori, erano stati scannati da contadini in rivolta; la Compagnia al suo comando venne inviata per riportare ordine ed in quell'occasione N. dimostrò fermezza e determinazione, riuscendo a placare la rivolta senza spargimento di sangue, rimanendo distaccato ed insensibile per l'accaduto: E questa era una caratteristica di N., che non si è mai sentito coinvolto emotivamente negli atti e misfatti della plebe, dalla quale si sentiva distaccato. Viceversa, lui era sempre molto attento al proprio " IO ", ed al tornaconto delle attività intraprese. Il risultato favorevole delle azioni repentine lo commuovono poco, ben sapendo che i moti, le rivolte velocemente si spengono e ben poco lasciano a chi intende costruirci un avvenire. Lui cerca qualcosa di più sostanzioso. Anche l'ammutinamento del suo esercito, il 18-8-1789, lo lascia quasi indifferente, a parte l'aver dichiarato a freddo, all'amico Des Mazis, che sarebbe stato legittimo " tirare con il cannone sugli ammutinati, canaglia abietta ".

In quella data scrive una infuocata lettera a Pasquale Paoli, al quale offre il proprio contributo per la liberazione della Corsica (cogliendo l'occasione dell'iniziata Rivoluzione), e contemporaneamente chiede ed ottiene una licenza premio, che gli consentirà di recarsi in Corsica a sistemare diversi problemi economici sorti nel frattempo, dopo la morte del padre e quella del governatore Marbeuf, che era divenuto il protettore della famiglia. Rientra a Parigi mentre la situazione generale si deteriora, finchè si giunge alla caduta della Bastiglia (uno degli episodi più idioti ed inutili di tutta la Rivoluzione Francese). Con una nuova licenza riparte per la Corsica, dove immediatamente prende contatto con i patrioti, con i quali forma una specie di Comitato con lo scopo di " liberarla da un'amministrazione che ci mangia e ci avvilitisce ".

Ha 20 anni appena, ma si sente forte e deciso. A Bastia convoca riunioni su riunioni ed incita i deputati corsi del Terzo Stato, Saliceti ed il Conte Cesari Rocca, a presentare una petizione per la libertà dell'isola. La posizione di N. è tra le più ambigue: è ufficiale francese, è inquadrato nell'esercito che deve tenere l'ordine nell'isola, ma si comporta come un dissidente, un secessionista; distribuisce coccarde tricolori ai cittadini, firma per primo il testo della petizione di secessione da lui preparata (firmando come fatto sino a quel momento: **BUONAPARTE, UFFICIALE D'ARTIGLIERIA**), nega l'autorità al colonnello comandante le truppe di Bastia. Alla fine è lui che ha la meglio: il colonnello lascia Bastia, vengono distribuite armi ai cittadini, viene inoltrata una petizione per togliere alla Corsica l'occupazione e lo status di regione conquistata. Ed anche questa volta ha ragione: l'Assemblea Nazionale accoglie la richiesta e su proposta di Mirabeau è sancita un'amnistia per tutti i fuorusciti corsi che vorranno rientrare in patria e così esercitare i loro diritti civili e politici.

N. resta in Corsica, dove acquista considerazione nella popolazione che lo avvolge in un alone di rispetto ritenendolo un salvatore. Aderisce subito, come semplice soldato, alla costituita Guardia Nazionale; venuto a conoscenza che una denuncia nei suoi confronti era stata inoltrata al Ministro a Parigi, per farlo rientrare in Francia, para il colpo scrivendo al suo comandante di reggimento per spiegare che la sua malferma salute gli

impediva di lasciare Ajaccio e per chiedere, per quei motivi, un ulteriore periodo di congedo, che gli verrà accordato a termine: fino al dicembre 1790.

Qualcosa però sta cambiando: nel luglio del 1790, N. che sta passeggiando ad Ajaccio con il fratello Giuseppe, viene aggredito da un gruppo di cittadini che lo accusano di aver fomentato la rivolta del 25 giugno e di aver perseguitato degne persone, sia francesi che corse. Non si è mai conosciuta l'origine di questa azione ma non è improbabile che i corsi, noti per la loro diffidenza, si fossero resi conto dell'invadenza di quel concittadino che sembrava spianarsi la strada per la dittatura. Pasquale Paoli, esule in Inghilterra, rientra nell'isola a settembre dove viene accolto come un eroe. N. ed il fratello Giuseppe corrono ad accoglierlo e si uniscono al corteo di scorta ma N. si accorge subito di essere divenuto uno dei tanti, guardato sempre con sospetto per la sua divisa di ufficiale francese - che non ha mai smesso di indossare -. Inoltre non è da escludere che il segreto dissidio esistente, endemico, tra gli abitanti di Ajaccio e quelli di Bastia (Paoli era di Bastia e N. di Ajaccio) abbia giocato il suo ruolo. Insomma non è più l'aria di prima e N. non si sente di rivestire la parte del gregario.

Rientra così in Francia dopo una lunga attesa, ritardata per le pessime condizioni del mare che impedivano la navigazione; è con lui il fratello Luigi al quale N. farà da guida e da protettore. Arrivato al reggimento ad Auxonne, trova i colleghi e percepisce subito l'atmosfera di freddezza che l'accoglie: le notizie del suo comportamento in Corsica sono giunte in Francia e non gli portano profitto. Si getta nella lettura, rifrequenta le opere di Rousseau, scrive pensieri incisivi di intonazione populista come ad esempio: " i signori sono il flagello del popolo " o come " il Papa non è il capo ufficiale della chiesa e la sua non è infallibilità, che appartiene invece alla Chiesa riunita in assemblea ". Viene nominato primo tenente ed assegnato al nuovo Reggimento 4° Artiglieri di Grenoble; la truppa è favorevole alle nuove idee rivoluzionarie, condivise da N., ma in contrasto con gli altri ufficiali che stanno pensando di dimettersi od emigrare. Giunge in quel tempo la notizia della tentata fuga del Re e dell'arresto della Famiglia Reale a Varennes, e si delineano subito gli opposti schieramenti ideologici: la maggior parte degli ufficiali è e resta monarchica; Napoleone si dichiara subito repubblicano convinto, nemico della " bella vita di un padrone " (dando così un'ulteriore prova delle sue tendenze alla demagogia ed alle frasi ad effetto "pour épater le bourgeois"). La sua posizione, comunque, lo mette in cattiva luce, e da quel momento il sospetto su di lui si aggrava ed i colleghi lo evitano, ritenendolo un " ufficiale straniero demagogo "; egli poco se ne cura: ha i suoi fini ed a quelli è teso. Entra a far parte del Circolo rivoluzionario Amici della Costituzione, del quale diviene Segretario, prepara un nuovo testo di giuramento e dà la sua adesione alla proposta del 3-7-1791 di "vedere giudicato e condannato il Re che, lasciando Parigi, ha tradito ". Per dare qualche credenziale ed avallo alle sue iniziative, scrive a Paoli per farsi inviare qualche suo vecchio scritto, ma Paoli gli risponde con freddezza e lo invita a dedicarsi a qualcosa di più serio che il raccogliere aneddoti. Decide allora di prendersi un altro congedo che in primis gli viene negato e poi accordato. Parte ed il 15 settembre 1791 è ad Ajaccio dove apprende che il fratello Giuseppe è candidato alla Assemblea Legislativa e che la sua elezione dipende da Paoli, la cui freddezza continua ad umiliarlo. Nell'isola intreccia relazioni e contatti cercando di solidificare sia la propria immagine che la posizione finanziaria; muore lo zio arcidiacono che lascia la sorella Letizia, madre di N., erede universale. Ottiene la nomina ad Aiutante Maggiore del battaglione volontari di Ajaccio e di Tallone, di stanza nell'isola (grado da lui sollecitato al comandante delle truppe di Corsica che, guarda caso, era suo cugino), perché equipollente e convertibile con quello di capitano dell'esercito regolare. Si aggiunge così un'altra tessera al mosaico dell'ambizione ! Ma la strada è più ripida del previsto: non potrà essere confermato Aiutante maggiore se prima non rientra in Francia, cosa che lui vuole assolutamente evitare; si informa ed apprende che dalla disposizione sul rientro

potranno essere esentati i colonnelli ed i tenenti-colonnelli che potranno trasferire - senza doversi muovere - il loro grado nell'esercito regolare. Ma questi gradi non si raggiungono per nomina ma per elezione, per cui deve mettersi in moto e darsi da fare alla ricerca di vie traverse: i contendenti sono cinque, membri delle famiglie influenti corse e Buonaparte non gode di buona stampa; occorre quindi architettare qualcosa, più o meno onesta, che consenta di saltare l'ostacolo. Viene così attuato uno squallido escamotage: viene rapito uno dei tre commissari che la mattina successiva dovranno scrutinare i contendenti (gli altri due erano già stati catechizzati) e così può essere eletto colonnello in seconda: ha ottenuto un'altra vittoria ed ha scoperto anche che la disonestà può essere utile per il raggiungimento del successo: ne resta così convinto che eleva il sistema a regola di condotta e di vita.

I suoi due contendenti diretti, Peraldi e Pozzo di Borgo vengono eletti deputati all'Assemblea Legislativa e Napoleone si rende conto che dietro quell'elezione c'è la mano di Paoli, del quale -alla maniera corsa- ha perduto l'amicizia ed acquistato odio. Un detto che correva in quel tempo nell'isola tra i suoi detrattori recitava: " Per gli uomini di buon senso, i Bonaparte avranno reputazione eccellente soltanto nel crimine ".

Ad ogni modo, il suo ascendente sui volontari si fa di giorno in giorno più incisivo, tanto che il battaglione, considerato ormai al suo comando, si autodefinisce " Battaglione Quenza-Bonaparte ".

Non è chiaro quando sia avvenuta la sua ufficiale repulsa della sua origine italiana; potrebbe essere stata causata dall'appellativo che gli dettero i colleghi ufficiali: "ufficiale straniero demagogo" che non accettarono le sue offese al Re; comunque, quale che sia la ragione, si tratta di una repulsa idiota perché nega le evidenze, i documenti, i suoi stessi comportamenti. Non si può, documenti ufficiali a parte, ignorare, che egli fino a 10 anni ha parlato italiano, che viveva vissuto in un'isola di cultura italiana, che il francese dovette apprendere solo perché avviato alla Scuola Militare in Francia. Ad ogni modo, noi, fedeli al principio del " se non mi vuoi vuol dire che non mi meriti " e ben orgogliosi di essere italiani, non ci sentiamo per niente offesi da quel comportamento: anzi, restiamo convinti che un individuo del genere è meglio perderlo che acquistarlo. Ciò messo in chiaro, resta certo che la scomparsa dell' U dal cognome data dal 1796.

Tornando alla cronaca, il 2/4/1792 ad Ajaccio, il battaglione viene passato in rivista dal colonnello Maillard che ordina la partenza dalla città. Napoleone alla testa dei volontari, adduce motivi per procrastinare la partenza, mentre la popolazione che assiste, ormai stanca degli eventi e desiderosa di pace, si rivolta e protesta pesantemente: scoppia una violenta rissa, si sparano fucilate contro Napoleone ed i suoi ufficiali, una delle quali uccide il tenente Rocca Serra. Inizia la caccia ai volontari, che sono costretti a rifugiarsi nel seminario. Napoleone (che aveva segretamente avviato trattative con le autorità del momento e che non vuole apparire - come invece è nella realtà - il responsabile dei disordini) è infaticabile, si agita, corre, galoppa dà a vedere che è l'uomo del destino finché - dopo che i suoi soldati hanno messo a sacco i quartieri ricchi della città e mentre molte famiglie abbandonano l'isola per l'Italia - raggiunge un accordo, a seguito del quale compila uno strumentale documento-memoria di spiegazione dei fatti che conclude con "Giuro che ho salvato la repubblica". E con questo aggiunge ai suoi meriti, anche quello del falsario.

Si reca a Corte per ottenere da Paoli un nuovo incarico ma non viene nemmeno ricevuto. Torna ad Ajaccio, dove il vuoto intorno a lui si fa sempre più ampio: tutti lo evitano e l'odio contro di lui diviene qualcosa di tangibile: Viene radiato dall'esercito per "scaduto permesso " e torna a Parigi per discolparsi davanti all'Assemblea Legislativa dalle accuse di Peraldi e Pozzo di Borgo. Nel frattempo in tutta la Francia si verificano gravi moti, finché il 20 aprile 1792 viene dichiarato lo stato di guerra. Ancora una volta la sorte ha lavorato a favore di N.: un grave accadimento come la guerra sarà l'ancora di salvataggio

di questo personaggio che, altrimenti, avrebbe dovuto scontare - da tutti dimenticato - tutte le sue malefatte.

Parigi è in preda alla più caotica anarchia; N. ne è sconvolto ed in attesa di presentarsi al Ministero della Guerra per cercare di farsi reintegrare nel grado, faticando ad ottenere l'ingresso agli uffici, cerca di riprendere contatto con i deputati corsi, anche se quelli rappresentano ora la parte a lui avversa: Non ci riesce. Viene ricevuto al Ministero dove riceve un'accoglienza abbastanza favorevole, anche perché, a seguito degli ultimi avvenimenti, buona parte degli ufficiali di artiglieria si erano volatizzati, lasciando i quadri sguarniti. Ha buone speranze. Il caso lo fa assistere all'invasione delle Tuileries ed alla pietosa scena del Re che calza il rosso cappello frigio; deducendone che ormai la monarchia è finita. Scrive al fratello Giuseppe e lo incita a presentarsi candidato alla Convenzione e lo stimola a riprendere contatti con Paoli che, ora, è il perno della situazione. La Commissione del Riesame accoglie la sua richiesta e lo reintegra nell'esercito, 4° Artiglieri, con il grado di capitano. Ha appena ventitre anni !!

La situazione in Francia precipita: le Tuileries vengono invase e saccheggiate, i soldati uccisi, decapitati, evirati, la monarchia abolita, mentre l'esercito combatte alle frontiere senza successo : Napoleone decide di rientrare in Corsica, dove potrà esercitare il suo grado di tenente-colonnello della Guardia Nazionale: preleva la sorella Elisa dal collegio di Saint-Cyr e si imbarca, da Marsiglia per Ajaccio dove spera di rendersi utile ma viene deluso perché nessuna delle autorità corse gli presta fiducia (troppo Francese, dicono) e meno che mai Paoli: d'altra parte non è rientrato al suo reggimento e non ha partecipato alle positive azioni di guerra che avevano avuto luogo nel frattempo: Si trova cioè in una posizione ambigua e difficile, che cercherà di rovesciare insistendo nel pretendere il comando dei Volontari e minacciando una denuncia a Parigi. Paoli non si scompone e lo invita ad andarsene. A Parigi, Saliceti deputato corso, ha votato a favore dell'esecuzione capitale del Re; Napoleone è d'accordo, nonostante il parere contrario di Paoli, con il quale il contrasto si acuisce ancor di più.

Parte, in quei giorni, con i Volontari per assaltare le isole della Maddalena, proprietà del Regno Sardo: appena giunto fa bombardare la città della Maddalena ma l'inesperienza dei suoi marinai trasforma l'azione in un insuccesso, dal quale N. esce malconco. Comunque, attraverso le sue manovre appoggiate da Saliceti, riesce ad ottenere dalla Convenzione un decreto per l'arresto di Paoli e Pozzo di Borgo; questa manovra (alla cui messa in atto molto contribuì il diciottenne fratello Luciano che aveva invitato a Saliceti una lettera di accusa) gli si rivoltò contro perché in sostanza la Corsica si ribella e gli decreta un totale ostracismo culminato con il saccheggio, incendio e distruzione della sua casa, dopo un'accanita caccia all'uomo dalla quale deve fuggire in continuità: Viene arrestato per essere processato e condannato ma con l'aiuto di alcuni pastori rimastigli amici, fugge e si rifugia in Francia, accompagnato dai famigliari. La rottura con la Corsica è definitiva.

Sbarcato, sistema la famiglia a La Vallette, nel circondario della città di Tolone, assiste dalla nave al cannoneggiamento del Forte: Parte alla volta di Nizza per raggiungere il 4° Artiglieria, suo reggimento ora comandato dal generale Jean du Teil che N. già conosceva e che gli affida subito il comando delle batterie della costa. Dimentico del suo recentissimo passato, dei suoi trascorsi in Corsica per la quale perorava la secessione, indifferente alla palese contraddizione, rinnega tutto: si sente giacobino, montagnardo, repubblicano, fautore e protagonista del Terrore che stava dilagando in Francia (nel frattempo la testa del Re Luigi XVI era stata mozzata).

E' un capitano di ventiquattro anni con un'insaziabile smania ed ambizione di successo, qualunque sia il prezzo per raggiungerlo. Scrive una memoria contro i federalisti ed a favore della Convenzione (ottima dimostrazione della "captatio benevolentiae"), e la fa pubblicare a sue spese sul Courier d'Avignon. Lo scritto ha un buon eco e fa sì che Saliceti - sul momento capo della missione militare in ispezione della zona di Marsiglia -

lo assegni, in sostituzione del Capitano Donmartin rimasto ferito, all'Armata Courteaux di stanza a Tolone, le cui fortificazioni aveva dichiarato di ben conoscere. Tolone, per chiarire la situazione, era in mano ai realisti ed alla coalizione capeggiata dagli inglesi ed era una spina nel fianco che doveva essere sanata al più presto: Napoleone illustra a Saliceti quale sarebbe il suo piano per conquistare Tolone e, ricevutone conferma e benestare, dà avvio con decisione e competenza alle operazioni, che riscuotono gli elogi di tutti i Commissari della missione; tra loro sono presenti Barras ed Augustin Robespierre (fratello di Maximilien) che da allora divengono i suoi sponsor e protettori. Ottiene la nomina a capobattaglione mentre il generale Courteaux viene sostituito dal generale Doppet, vecchio e stimato medico del tutto digiuno di arte militare. La direzione delle operazioni passa ufficialmente a Napoleone che, attuando l'iniziale piano, sbaraglia gli inglesi ed entra - 19/12/1793 - a Tolone a capo delle sue truppe repubblicane: i "Carmagnoles". Ha ventiquattr'anni e qualche mese.

Tolone viene messa a ferro e fuoco e, dopo una serrata caccia agli aristocratici, iniziano gli eccidi; Napoleone assiste alle scene e ne è - almeno così recita la vulgata - disgustato, tanto da commentare "popolo, bestia feroce", però senza intervenire per frenare la furia, anzi dà l'ordine di cannoneggiare le barche dei pochi fuggitivi che cercavano riparo presso la flotta anglo-spagnola ancorata nella rada del porto. Per questa operazione riceve i complimenti di Saliceti e Freron, allora in missione nella zona.

Risale a quel tempo il grande ascendente di Napoleone su Augustin Robespierre che diverrà, come detto, insieme a Barras, suo protettore e sponsor. Barras, non lo dimentichiamo, fu attivo protagonista ed accanito sostenitore del Terrore, evento che gli consentì di accumulare immensi tesori attraverso ruberie, espropri (a favore del popolo, democratici, è ovvio) e di soddisfare - data appunto la sua posizione - tutta la sua avidità: Barras era uomo di immensa scaltrezza e disinvoltura: per raggiungere i propri disegni e fini non aveva scrupoli o remore e ne è prova il fatto che lui - notoriamente amante della sfiorita Giuseppina Beauharnais (vedova del generale ghigliottinato) - della quale si era stancato, la scarica su Napoleone e perora la tesi del matrimonio, trappola nella quale N. cade come un alocco (1796), con tutte le note conseguenze: Per restare sull'argomento dell'amoralità che ha sempre caratterizzato il rapporto tra questi due individui, è opportuno ricordare che Napoleone, dopo il suo colpo di Stato del 18 brumaio 1799, non ebbe scrupoli od esitazioni ad allontanare Barras dal Direttorio, in omaggio alla riconoscenza. Una sosta un poco più lunga sull'amoralità (ma forse sarebbe meglio parlare di immoralità) ci consente di ricordare che Napoleone ebbe - a parte quelli che possono spiegarsi come necessari contatti tra persone dello stesso governo, intensi rapporti con un altro squallido, intelligente colto, pericoloso, scaltro, camaleontico, ambizioso personaggio: TALLEYRAND che, già vescovo nel 1788 di Autun, abbandonò lo stato ecclesiale nel 1789 per prendere parte agli Stati Generali, durante i quali propose la nazionalizzazione dei beni della Chiesa; fiutando il vento, appoggiò Napoleone dopo il suo colpo di Stato, partecipò a tutti gli onori dell'Impero, per assumere subito dopo il ruolo di portabandiera della restaurazione e del ritorno dei Borboni: si trasformò in liberale e servì sotto Carlo X, e successivamente Luigi Filippo. (In altre parole, abbiamo trovato un omino tutto d'un pezzo, dalle solide convinzioni e dagli incrollabili principi!).

A seguito dell'impresa di Tolone, per interessamento di Robespierre, N. viene promosso generale di brigata. L'avanzamento nella scala sociale modifica anche la sua posizione economica e lo fa uscire dalle ristrettezze nelle quali la famiglia Bonaparte era precipitata dopo la fuga dalla Corsica e la perdita di ogni avere; ma il nuovo status non pone termine alle continue querimonie della madre Letizia che, scontenta in servizio permanente effettivo, trova sempre qualcosa per protestare (dote che Napoleone ha ereditato, in modo particolare il carattere vendicativo, mai soddisfatto, ambizioso, invidioso). Nel frattempo il fratello Luciano, sanculotto accanito, esalta l'eccidio di Tolone al quale dà

grande risonanza, ed è evidente che questo viene fatto per creare intorno a N. ancora più fama di quella che già ha. Il 7/2/1799 Robespierre (Maximilien) nomina N. Generale di Artiglieria, Comandante dell'Armata d' Italia. Immediatamente N. organizza, con i generali Junot e Marmont, un attacco al Regno Sardo; propone un piano militare contro l'Austria in base al quale - attaccando la Lombardia ed il Ticino - l'Austria sarebbe stata costretta a difenderli, lasciando così sguarniti gli altri fronti e consentendo all'Armata di agire senza eccessivi contrasti.

Da quel momento l'ascesa di Napoleone diviene inarrestabile: battaglie, accordi, trattati, conquiste territoriali, spoliazioni si succedono incalzanti. Napoleone - che con tutti i suoi comportamenti ha sempre rinnegato la parola data, ha anche dimenticato che uno dei principi sanzionati dall'Assemblea Legislativa dell'ottobre 1791, impegnava la Francia a non perseguire fini espansionistici o conquiste territoriali, ma a portare la libertà in quei paesi che non l'avessero ancora conquistata e non avessero ancora potuto godere dei suoi vantaggi; non solo - ma ha anche elevato a sistema - sicuramente nel nome della proclamata libertà, la spoliazione dei territori sui quali passava il suo esercito, da sempre afflitto dalla scarsità di mezzi. N. aveva escogitato il sistema di dare avvio alle azioni militari, partendo senza scorte od approvvigionamenti, certo di reperirli poi; con i saccheggi, nel corso delle campagne. Ed in questo metodo si trova, forse la ragione e motivazione dell'accanimento dei suoi soldati in battaglia - versione d'epoca dell'odierno "no Martini, no party"- : niente vittoria, niente mangiare !: Un'altra perla da aggiungere alla collana di misfatti napoleonici è la serie di furti di opere d'arte proprietà dei Paesi che ebbero la sventura di vederlo transitare sul loro territorio: è noto che i musei Francesi sono pieni di opere d'arte provenienti (rubate) per l'80% da altri Paesi: Ed a questo riguardo deve essere smentita la storiella che queste appropriazioni erano fatti sporadici ed incidentali perchè tutti sanno che Napoleone, nel suo staff di Stato Maggiore erano sempre presenti archeologi, antiquari, esperti d'arte ai quali era demandato il compito di scegliere, nel corso delle conquiste, il meglio delle collezioni pubbliche o private, per trasferirle in Francia: L'unica nota positiva di questo sistema truffaldino è stata quella della decifrazione dei geroglifici dopo la scoperta della Stele di Rosetta, ad opera di Champollion, durante l'inconcludente (dal punto di vista militare) campagna d'Egitto.

Il Louvre ha una particolare, ben fornita Sezione con reperti egiziani entrati nel museo a quell'epoca, oggi vanamente reclamati dai legittimi proprietari. Tanta è la nomea acquistata da Napoleone in materia di furti, che si è spantata nel mondo anche una notizia che non risponde al vero: corre voce che anche la Gioconda sia proveniente da un furto, mentre quel possesso è più che legittimo perchè acquisto fatto da Francesco I, direttamente da Leonardo da Vinci quando era suo ospite in Francia: Quando si dice la fama che si acquista nel mondo!!!

Mi sono dilungato, forse più del necessario, nella descrizione della prima parte della vita di Napoleone nell'intento di dare una spiegazione, un'attendibile lettura del suo carattere, per trovare - se possibile - l'origine delle sue pecche e dei suoi pregi. Non so se la cosa sia riuscita, mentre onestamente non posso negare che, con probabilità, taluni fatti sono da me stati interpretati non del tutto obiettivamente o spassionatamente: si dice e si cerca di essere, nel narrare, distaccati e non influenzati, ma la cosa è molto più facile dirla che attuarla. Ad ogni modo, quanto scritto è il mio personale pensiero, ciò che sento e provo e, se necessario, me ne assumo ogni responsabilità: Il prosieguo della sua vita è troppo noto per passarlo sotto monotone citazioni e ripetizioni di notizie ormai stantie: dopo la decapitazione di Robespierre e di tutti gli appartenenti alla cricca rivoluzionaria, dopo il Terrore Bianco (la famosa Jeunesse dorée), il Triunvirato, il Consolato, il Direttorio, l'autoproclamazione ad imperatore, i successi si susseguono incalzanti. L'indifferenza dei francesi di fronte all'ascesa di questo personaggio --- che aveva sposato tutti i canoni della Rivoluzione, godendone tutti i privilegi e vantaggi, e che poi non ha esitato a tutti

rinnegare, ivi compresi i Diritti dell'Uomo (fondamento principale del passaggio dallo Stato medievale a quello (solo all'inizio) liberale, secondo la Costituzione del 1791) -- è disarmante: l'accoglienza fatta dal popolo al personaggio, che approvò la decapitazione del Re - al quale aveva giurato fedeltà - con la giustificazione di comodo che un Re era inutile (ma che, però, trovava del tutto utile la presenza di un Imperatore) lascia profondamente stupiti; l'acritica generale accettazione della palese contraddizione tra la soppressione di tutti i preesistenti titoli nobiliari (pur legittimi e comprovati da autentiche patenti e documenti storici) e la comparsa di un'aristocrazia d'accatto, composta da parvenues e da componenti l'entourage napoleonico è incomprensibile: tutto questo può trovare spiegazione solo nella stanchezza della popolazione, nella sua delusione per tutte le aspirazioni tradite ed insoddisfatte, nel disgusto e ripulsa dei cittadini per ogni ulteriore forma di violenza e nella ricerca - ormai esausti - di pace e tranquillità: Napoleone giunge al momento opportuno e con un tempismo meraviglioso, sotto le mentite spoglie del cireneo salvatore, sembra accollarsi tutti gli oneri che pesavano sulle spalle dei connazionali, dà l'illusione di riportare pace, ordine, tranquillità, dignità nazionale, e di chiudere una dolorosa parentesi. L'uomo del destino, insomma. Le puntualizzazioni da avanzare per demolire la leggenda creata dalla vulgata popolare intorno a questo personaggio, e dimostrare che tutta quella fama è immeritata, sarebbero infinite, talune molto facili; ma l'elenco annoierebbe e poi credo che quanto detto fino ad ora sia bastevole per stimolare il giudizio di chi ragiona obiettivamente e senza pregiudizi. Comunque, una fugace sosta sulle più grosse menzogne giunteci fino ad oggi non sarà inopportuna: si osanna il Codice emanato durante la sua presenza in Francia che, attribuendo il merito al Bonaparte, viene definito Napoleonico; si fa risalire a questo Codice addirittura la nascita del moderno diritto, in quanto basato sui principi di "eguaglianza e libertà". Tutto inventato, se si tiene conto che già nella **MAGNA CHARTA LIBERTATUM** inglese (1215, Giovanni senza Terra) sono citati quei concetti e che, d'altra parte, la già ricordata Carta dei Diritti dell'Uomo è abbondantemente anteriore al Codice Napoleonico. Se poi spingiamo la nostra indagine ancora più a fondo, scopriamo che questo Codice non è nient'altro che il compendio di tutti i progetti, leggi, decreti studiati, discussi, contrastati, elaborati dai giuristi -in modo particolare da Turgot- operanti durante il Regno di Luigi XVI che aveva progettato di modernizzare la legislazione francese, introducendo sostanziali modifiche, prima tra queste l'adozione del censimento delle proprietà immobiliari, il Catasto, per far pagare a tutti i cittadini le necessarie imposte e tasse. Purtroppo, poiché queste modifiche andavano essenzialmente a toccare gli interessi della nobiltà, gelosa dei propri (assurdi ed immorali) privilegi fiscali, le progettate riforme ebbero sempre aspra opposizione, tanto che Turgot venne costretto a dimettersi: Malauguratamente a questa opposizione contribuì molto il comportamento di Maria Antonietta che detestava Turgot, per riservare le sue preferenze per il morbido Maurepas.

Altro mito da sfatare, in modo essenziale da parte di noi italiani che siamo direttamente toccati dalla questione: con troppa sicumera viene affermato che il tricolore (bianco, rosso e verde) è nato per merito di N: al momento della creazione della Repubblica Cisalpina. Falso: è stata la Repubblica Cisalpina ad adottare il Tricolore - quindi preesistente - che nacque a Reggio Emilia il 7 gennaio 1787. Il tricolore italiano, almeno nelle intenzioni doveva rappresentare, ed essere, l'embrione di una unità nazionale, mentre è fuor di dubbio che la Repubblica Cisalpina con i sentimenti di italianità e con gli immediati interessi ed aspirazioni degli italiani non aveva niente a che fare; la R:C era un'entità geografica creata "ad usum napoleonensis", quindi per suoi interessi (principalmente quello di trovare qualche occupazione, carica, prebenda, corona a qualcuno dei suoi tanto numerosi quanto voraci parenti) e ben poco per quelli francesi in generale: In altre parole, il Tricolore è italiano, nato in Italia da genitori italiani (non rinnegati), divenuto nel 1848 - al tempo

della Prima Guerra di Indipendenza e per volontà di Sua Maestà il Re Carlo Alberto di Savoia, bandiera nazionale, dopo l'aggiunta - sul bianco - dello stemma della Sua Casata - del Regno Sardo. Niente a spartire, perciò, con il giacobinismo né, tanto meno, nessun obbligo di ringraziare il bonapartismo - peraltro, frutto dell'opera di uno che aveva negato le sue origini italiane -. I tre colori sono nostri, italiani, e basta. Sul tricolore, è vero, sono stati scritti molti libri, memorie e studi, per cui le testimonianze e documentazioni sono indiscutibili e ben rappresentate (andiamo dalla Garfagnana, a Pieve di Fosciana dove esiste una preziosa bandiera d'epoca, alle cronache della battaglia di Arcole, ai documenti di Reggio Emilia. Giunti a questo punto, presentare ancora argomenti e documentazioni a sostegno delle opinioni espresse su N: sarebbe pleonastico ed un esporsi al sospetto di accanimento "terapeutico": meglio quindi riportare i giudizi dati da personaggi più o meno illustri che - per la loro posizione a quell'epoca e per la fragranza dei fatti sui quali esprimono un parere - danno alle parole - in positivo od in negativo - la freschezza che oggi è svanita appunto per il tempo che si è interposto:

JULES MICHELET- Storia della Rivoluz. Francese - Edit. Sonzogno - 18...

" Bonaparte, già padrone dei nostri destini, pensava, con abbastanza ragione, che un governo carpito di sorpresa non poteva essere conservato che per mezzo di sorprese continue. Bisognava mantenere la Francia nello stato di dormiveglia nel quale, vedendo delle cose naturali, senza poter bene afferrare le cause, ci si dice "io non comprendo". "

" Napoleone non comprese nulla dell'Italia. Egli disprezzava il popolo in generale, specialmente il popolo italiano: Non perdetta mai l' occasione di lanciare sanguinose ingiurie contro l'Italia, che egli conosceva assai male, non immaginando quanto quelle popolazioni elettriche siano suscettibili di eroismo, di moti repentini che li innalzano al disopra di sé medesime. Se avesse avuto maggior cultura, avrebbe meglio rispettato l'Italia. "

WALTER GRAB - La Rivoluzione Francese - Orsa Maggiore Editrice " Napoleone, erede ed affossatore della Rivoluzione. "

EDGAR QUINET- La Rivoluzione - Editrice Einaudi 1953

Ci ricorda che " Napoleone, fino dal 1789 si firmava Buonaparte e che da quel momento passò al Bonaparte, alla francese, per rinnegare le sue origini italiane, forse da lui ritenute disdicevoli o troppo umili per un aspirante imperatore: Ignorava, però, cioè dava dimostrazione di ignoranza, che avrebbe invece dovuto gloriarsene essendo i Buonaparte ghibellini del secolo XVI "

MICHEL PONIATOWSKY - Storia del Direttorio - Ediz. Bompiani 1984..

" Nel 1797 le mosse politiche di Napoleone avevano uno scopo preciso che egli non celava neppure con gli interlocutori suoi amici: impadronirsi personalmente del potere. Per giungere a ciò egli doveva sostenere la Repubblica contro ogni restaurazione monarchica; poi rovesciare a suo profitto questa Repubblica debole e screditata; instaurare infine un regime forte con una nuova Costituzione, sulla quale rifletteva spesso durante quell'estate 1797 "

JULES MICHELET- La Rivoluzione Francese - Edit: Sonzogno - 1897.

Nel capitolo dedicato a Napoleone - II parte dell'opera - tratteggia il carattere dei Corsi, l cui principale caratteristica è, secondo lui, " l'insociabilità e la vendetta, doti trasmesse a Napoleone dalla madre Letizia ": Michelet trova queste caratteristiche proprio nel famoso quadro che rappresenta Napoleone "con la bocca sdegnosa, astiosa, aspersa del miele amaro che si trova solamente in Corsica. "

JEAN FERRY - l'Histoire de la France au féminin - Ediz, André Ballard - 1970.

" Napoleon a été la plus grande catastrophe nationale qu'ait connu la France..... et enfin il a eu ce qu'il meritait "

A. MIGNET - Storia della Rivoluzione Francese - Ediz. Italia - 1825

L'opera - che io considero la più obiettiva e più aderente all'epoca descritta - narra gli sviluppi del Colpo di Stato del 19 brumaio Anno VIII (10 novembre 1799) e cita le parole che il generale Leclerc urlò in piena Assemblea Nazionale: " In nome del generale Bonaparte il corpo legislativo è sciolto: che i buoni cittadini si ritirino: Granatieri, avanti !".

Il commento di Mignet è stato: " fu in tal modo consumata quest'ultima violazione della legge, quest'ultimo colpo di Stato contro la libertà, e la forza brutale diede avvio al suo dominio. Il 18 brumale fu il 31 maggio dell'Armata contro la rappresentanza nazionale, colla differenza che non fu diretta contro un partito, ma contro il potere popolare. Divenne la tomba della Rivoluzione. "

GEORGES LEFEBVRE - La Révolution Française - Presse Universitarie de France - 1963.

A proposito del colpo di Stato, ricordato che Napoleone , nel mezzo della rovinosa campagna d'Egitto, aveva abbandonato le truppe per recarsi a Parigi, dice che alla sua ascesa al potere molto contribuì, il 18 brumaio, il fratello Luciano che molto si agitò in tale occasione. Dice anche: " Bonaparte intervint, denonça de nouveau les jacobins, sans rien proposer de positif. Comme il l'a dit lui-meme, il ne savait parler que pour commander, ou bien quand il était sur que la personne n'oserait lui répliquer "

E. DUVERGIER DE HAURANNE - Histoire Populaire de la Révolution Française - Ediz. Germer Bailliere - 1879.

Sul 18 brumaio: " Enfin Bonaparte et ses deux complices viennent preter serment à la Republique et dissoudre les Conseils (18 et 19 brumaire). Ainsi fut consommé ce coupable attentat de la violence contre l'equité, de la force contre les repésentants civils de la nation.....Commence l'epoque de notre histoire si pleine de gloire, de puissance inouie, mais aussi de crimes, de revers et de honte qui s'appelle le Consulat et l'Empire".

PIETRO KROPOTKINE - La Grande Rivoluzione - Ediz. Gruppo del Risveglio - 1911.

Questo scrittore, marxista dichiarato e convinto, dice: " il 18 brumaio Napoleone fece il colpo di Stato e la rappresentanza nazionale fu definitivamente soppressa senza frasi dall'ex sanculotto, che aveva l'esercito per sé ".

PIERRE GAXOTTE- La Révolution Française - Edz. Fayard et C.ie - 1928.

Quest'opera, che è una severa critica di tutta la Rivoluzione, non infierisce su Napoleone, ma è significativo il caustico giudizio di chiusura:

" La dictature napoléonienne concilia le besoin d' autorité et l'ideologie démocratique. Ce fut un expédient de théoriciens aux abois. Les doctrinaires de 1789 avaient voulu régénérer l'humanité et reconstruire le monde. Pour échapper aux Bourbons, les doctrinaires del 1799 en étaient réduits à se donner à une sabre. "

ALEXIS DE TOCQUEVILLE - Democrazia e Libertà - Ediz. Hoepli - 1946

" La tirannide si serve generalmente dell'arbitrio ma, se del caso, sa farne a meno: per esempio, Napoleone sopprime con abile decreto, che riordinava le sezioni dell'Accademia di Francia, la classe di scienze morali e storiche e così ci accorgemmo che noi non esistevamo più; che eravamo stati uccisi dolcemente, per preterizione."

" La rivoluzione aveva finito per distruggere tutto e non aveva potuto creare nulla; il disordine e la debolezza erano da per tutto e nessuno sapeva né comandare né obbedire: Napoleone comparve in questo momento supremo. Con quale arte incomparabile egli ha scoperto, nelle creazioni della più demagogica delle rivoluzioni, tutto ciò che era peculiare al dispotismo e ne l'ha fatto naturalmente scaturire!:"

" Spesso sono le camere legislative cosiddette "democratiche", quelle che imbandiscono al popolo stanco e deluso la nuova tirannide: Ad esempio è ameno considerare come "costituzionalmente" si è instaurata la dittatura di Napoleone: Al colpo di Stato del 19 brumaio fece immediatamente seguito il suo solenne giuramento alla Camera degli Anziani (il Senato) "di fedeltà e devozione alla Repubblica ". L'ipocrisia, la falsità, la menzogna ed il tradimento più sfacciato sono gli abiti di cui si riveste questa stessa "democraticissima Assemblée Legislativa"

" A conferma degli impegni assunti da Napoleone, il fratello Luciano Bonaparte, in piena Assemblée, declama: "..... è per difendervi che siamo pronti a morire, la libertà si riveste della toga virile: da oggi hanno fine tutte le convulsioni della libertà."

(senza dubbio, aggiunge con ironia Tocqueville, perché l'ammalata è morta).

" Napoleone ha saputo fabbricare il dispotismo più perfezionato che abbia mai pesato su una nazione. Lo stesso procedimento fu usato al tempo dei romani da Augusto, solo che, possedendo il

popolo romano un innato spirito liberale (la libertà era nel suo costume), Augusto ha dovuto prendere assai più precauzioni che non Napoleone, per mascherare lo stabilimento del dispotismo: (non ostante ogni apparenza contraria, lo spirito del popolo francese del XVIII secolo, è sempre servile."

ALPHONSE DE LAMARTINE - La Rivoluzione Francese del 1848 - Ediz. Scientifiche Italiane - 1946

" Per una specie di reazione triste, ma naturale, la Francia si era innamorata del contrario della Libertà: il dispotismo di un soldato di genio. Dico genio, e intendo riferirmi soltanto al genio della vittoria e della tirannide. Napoleone possedeva il genio del campo di battaglia, era ben lontano di possedere il genio sociale. Se l'avesse avuto, egli avrebbe fatto marciare la rivoluzione ordinatamente sotto il segno delle sue aquile: invece la fece retrocedere e la sospinse indietro fino al Medio Evo. O tradì il suo tempo, o non comprese. Egli fu per la Francia ciò che la fatalità è per il libero arbitrio: una decadenza adorata e sublime, ma non per questo qualcosa di diverso dalla decadenza.....Più Napoleone diventava grande, più si riducevano le dimensioni del pensiero e della Libertà. "

"MICHELET - LAMARTINE - BLANC - Donne della Rivoluzione - Ed. Rizzoli 1931.

" Ora il popolo cercava ovunque il pacificatore; l'uomo che si assidesse arbitro tra il passato e l'avvenire. Non si vedeva luce, pace, tranquillità, che in un dittatore..... e questo doveva facilmente sboccare nel colpo di Stato del 18 brumaio quando il vincitore di Lodi e di Rivoli, il conquistatore d'Italia, il reduce d'Africa, fece violenza soltanto formale in Francia, virago già domata e uscita dalla Rivoluzione, per divenire il padrone, il despota di genio per un Impero tanto superbo quanto effimero".

"JACQUES SOLE' - Storta Critica della Riv. Franc. - Sansoni - 1988

" La Rivoluzione, invece che nel regime liberale sognato dai suoi iniziatori, sfociò nell'instaurazione della dittatura di Napoleone".

" Il suo governo ebbe dunque per principio la repressione, assieme alla fusione dell' élite, alla burocratizzazione dell'amministrazione, ai favori accordati agli amici o ai ricchi..... Non conservò più niente di rappresentativo e tolse all'opposizione ogni mezzo di espressione ".

" La manipolazione dell'opinione pubblica fu completata dalla carcerazione senza giudizio: I 640 detenuti del 1814, per la metà politici, erano molto più numerosi delle vittime di una "lettre de cachet" nel 1789".

GIUSEPPE CONTI - La Toscana e la Rivoluzione Francese - Vallecchi editore 1924.

Nei capitoli XXV e XXVI lo scrittore si dilunga sulle intenzioni di Napoleone riguardo alla Toscana, sulle sue aspirazioni di conquista di Livorno, nella cui rada erano ancorate molte navi inglesi (che lo beffarono, levando le ancore quando stava per invadere il porto), sulle scortesie e prevaricazioni verso cittadini italiani e soprattutto fiorentini, forte del risultato della (rovinosa) tregua firmata con il Piemonte a Cherasco: Una cronaca vivace e piacevole, ma che porta ben poco di nuovo, se non la notizia che anche Giuseppina venne a Firenze per incontrare il marito che, però, era partito per Milano, via Bologna, a seguito della sconfitta degli austriaci che la dominavano. Napoleone si era trattenuto diversi giorni in Firenze ed aveva intrattenuto contatti con il Granduca Ferdinando III che signorilmente gli fece da cicerone per musei, Gallerie, palazzi patrizi; ed è qui che esce lo spirito dello scrivano fiorentino che, pur rispettoso del personaggio di cui parla, non si distrae e non rinuncia alla battuta critica: ".....tutto ciò (vale a dire le visite e la quantità di opere d'arte vedute, n.d.r.) mise un monte di idee per l'avvenire, nella testa del visitatore che guardava tutti quei tesori, come se avesse avuto occhi di calamita. Pareva che in quello sguardo 'attaccasse tutto ciò che c'era di più bello: E se la visita delle gallerie destò la sua ammirazione, destò anche la sua avidità.....artistica. Napoleone ripartì da Firenze con i suoi ussari, sempre sotto l'impressione dell'accoglienza ricevuta, della bellezza della città e delle meravigliose e rare opere d'arte che il buon uomo di Ferdinando gli aveva fatto ammirare, non pensando mai che quel furbone del suo ospite teneva a mente fin da allora "quelle che più presto o più tardi avrebbe portato via. "

PAOLO GRANZOTTO -Il Giornale - 29/9/2002

"Grand'uomo fu un grand'uomo, su questo non ci piove: Ma , se è per questo, lo fu anche Gengis Khan."

"Napoleone regalò la libertà..... ma di servirlo"

Qui terminano le mie considerazioni su Napoleone, alle quali potrei - se lo scrupolo di non eccedere non me lo vietasse - far seguire altre testimonianze e scritti di eminenti personalità; conserverei comunque la certezza di lasciare insoddisfatta la maggior parte dei lettori ((ammesso che, giunti a questo punto, ne rimanga qualcun). Sono anche conscio che il mio portafoglio-nemici si è arricchito; me ne dispiace un poco, ma poi non troppo, perché io ho scritto lungi dall'intento di compiacere qualcuno; quanto scritto ha il solo scopo di esternare il mio personale parere sull'argomento, cercando di rimanere il più possibile aderente alle documentazioni storiche: in altre parole, mi sono preso la soddisfazione di dire ciò che penso su Napoleone. E sulla decisione di leggerlo o non leggerlo, userò le parole che il Pievano Arlotto fece apporre sul marmo che ricopre le sue ossa: " questa è la tomba del Pievano Arlotto e di chi ci vuole entrare ".Ingresso libero.

Sono riuscito a qualcosa di positivo? Se dovessi dare io stesso la risposta, questa sarebbe troppo facile e poco affidabile. A chi rimarrà scontento, ripeterò ciò che poco prima ho detto: me ne dolgo e chiedo scusa, però le cose non cambieranno perché io rimarrò dello stesso parere: Il lettore, come sempre, ha una valida arma ed invincibile di difesa dalle cose che non lo soddisfano: può interrompere la lettura e gettare lo scritto nel cestino. Tanto chi se ne accorge!!!

Piero Picchiani